

# Indice

## **Prefazione**

### **“*Here and Now*: un progetto appassionato”**

di Silvana Carotenuto ..... 9

**Bio di Astrida Neimanis** ..... 15

**L'idrofemminismo di Astrida Neimanis** ..... 21

Pensare e conoscere ‘con’ l’acqua ..... 23

L’etica dell’acqua ..... 32

Corpi d’acqua ..... 38

Gestazionalità ..... 45

Tradurre ‘con’ l’acqua ..... 50

## **Introduzione: Figurando corpi d’acqua**

di Astrida Neimanis ..... 61

Corpi d’acqua (una genealogia di una figurazione) ..... 65

Il femminismo post-umano per l’Antropocene ..... 70

Convivere col problema ..... 76

L’acqua è ciò che ne facciamo ..... 81

La possibilità di una fenomenologia post-umana ..... 84

**I ‘corpi d’acqua’ nei linguaggi dell’arte** ..... 95

Le amplificazioni ..... 97

Le fontane ..... 101

Gli archivi ..... 107

I con-tatti ..... 112

**Bibliografia** ..... 116







## **“Here and Now: un progetto appassionato”**

di Silvana Carotenuto

Il progetto qui presentato ha una composizione che, in un qualche modo, si può definire ‘eccentrica’, perché posta ‘fuori dal centro’ dei discorsi ambientalisti, green o ecosostenibili diffusi nella contemporaneità. Questa composizione è centrata diversamente su una passione, in realtà, più passioni – teoriche e traduttive. La passione, che dà il via al pensiero che regge questo volume, appartiene ad Astrida Neimanis, la teorica e attivista canadese di residenza australiana, in contatto con centri internazionali di ricerca, ed è rivolta all’‘acqua’ e al ‘femminile’, a ciò che, conseguentemente, la studiosa chiama ‘idrofemminismo’. Il concetto e la pratica critico-politica che ne deriva, sono esposti, nella loro forma più articolata, nel testo intitolato *Bodies of Water. Posthuman Feminism Phenomenology* (2017), ma erano stati già elaborati in *Thinking with Water* (2013), l’opera collettanea curata da Neimanis, Cecilia Chen e Janine Macleod, dove il pensare ‘con’ l’acqua assume la posizione strategica e il fulcro teorico del lavoro di cura ‘con’ le donne che collaborano al progetto, e ‘con’ l’esistenza acquatica, fluida, ed etica delle donne a cui il volume s’indirizza.

Il processo d’analisi, d’interpretazione e di sviluppo rappresentato da queste importanti pubblicazioni si espande, quindi, come un’onda irresistibile, nei blog, nelle conferenze e nei dibattiti mondiali dove Neimanis porta, illustra e discute i contenuti e le forme del suo ‘idrofemminismo’. Le forme sono anche, se non fondamentalmente, ‘artistiche’, poiché negli interventi pubblici della

studiosa risuona sempre il richiamo alla creazione di 'immaginari' nuovi in relazione all'acqua, che spingano la cura di cui l'elemento acquatico abbisogna oggi più che mai, verso il futuro del cosmo che condividiamo con esso.

L'altra passione appartiene alla traduttrice dell'intero testo *Bodies of Water*, Antonella De Vita, che riceve la *courtesy* di pubblicazione l'"Introduzione" dall'autrice, per gentilezza e in cordialità. Specificamente, la passione di De Vita è indirizzata ai *Translation Studies* che, nel confronto con l'opera di Neimanis, interagiscono con la vastità e la complessità dei riferimenti teorici, critici, e pratici relativi all'idrofemminismo. L'incontro tra il pensiero teorico e la pratica traduttiva si rivela proficuo, riuscito, e 'acquatico'. Se l'etica femminista rivendica che ogni passione di vita – personale, intima, individuale e collettiva – si rispecchi, sempre e necessariamente, nelle pratiche di lettura, di studio, d'interpretazione e di elaborazione, la questione affrontata dalla traduttrice si determina nell'impegno a fornire la traduzione 'acquatica' di un testo che fa dell'acqua il suo ambiente, il contesto, l'habitat, e l'onda con/entro cui si posiziona 'eticamente' l'essere donna, cittadina, studiosa, filosofa, scrittrice, e, quindi, 'traduttrice'.

L'"Introduzione" di *Bodies of Water* presenta l'arco del progetto messo in opera dalla scrittura di Neimanis. Ispirata al principio della 'incorporazione', secondo cui 'noi' tutti siamo fatti d'acqua, l'acqua 'ci' costituisce e 'ci' circonda, così determinando le relazioni di assimilazione, trasformazione e mutuo scambio tra gli umani e, sempre e già, il non-umano e il più-che-umano, la sezione introduttiva annuncia i tratti essenziali della sfida critica e femminista che il testo pone all'individualismo, al fallocentrismo (l'impero della soggettività, nella non-relazione di appropriazione dell'alterità femminile, animale, vegetale, e 'acquatica') e all'antropocentrismo (il privilegio dell'umano di contro alla natura). Neimanis spiega che la 'figurazione' dei 'corpi d'acqua' (per chiarire il concetto di 'figurazione', la studiosa ne stabilisce la genealogia all'interno delle teorizzazioni di Donna Haraway e di Rosi Braidotti, ispiratrici importanti del percorso teorico-critico intrapreso dal suo testo) opera in 'estensione' e in 'risposta' – da intendersi come 'respons-abilità', 'responsività', *responsiveness* – alle crisi idriche mondiali, che stanno mettendo in grave pericolo la sopravvivenza futura del e nel pianeta. Rispetto alle condizioni odierne della vita sulla terra, Neimanis sceglie di 'attivare' il concetto, il nodo materiale e semantico, la mappa vivente, la realtà materiale della figurazione acquatica, che l'affascina e la chiama a sé, per sottolineare

l'improrogabilità di una, in realtà, di plurali e infinite risposte alle ferite inferte alle acque planetarie dall'Antropocene e dal Capito-locene. Le siccità, le alluvioni, le contaminazioni letali delle falde acquifere, gli sfruttamenti mortiferi del sotto/suolo planetario: se esistono possibilità, desideri e promesse di futuro, Neimanis pensa e scrive della necessità urgente di assumere posizionalità chiare e operative. Il suo appello è che non c'è più tempo per discussioni astratte; la necessità è di posizionarsi ed agire – 'qui e ora'.

*Here and now*: Neimanis redige la genealogia della figurazione da lei adottata. *Bodies of Water* si nutre della 'fenomenologia' di Maurice Merleau Ponty, della 'rizomatica' di Gilles Deleuze e di Felix Guattari, e, ancor prima, e insieme, dell'*écriture féminine* di Hélène Cixous e di Luce Irigaray, le filosofe che, nel contesto francese, continentale e internazionale, indicano la materialità della differenza sessuale e di genere. Questi riferimenti teorici e scritturali sono fondamentali allo sviluppo dell'idrofemminismo, e alla vocazione di cura verso l'acqua, il cui apporto vitale è ignorato, se non addirittura negato, oggi in modo sempre più scellerato. Allo stesso tempo, a causa del cambiamento generazionale, o, forse, per il bisogno di affrontare la condizione planetaria con l'apporto di più e diverse strategie, per Neimanis, queste iniziali ispirazioni del suo pensiero vanno immerse nelle acque *queer* dell'eco-femminismo, attraversate dalle scoperte della tecno-scienza femminista, informate dalla sapienza di femminismi 'altri'. Neimanis s'interroga insistentemente sulla qualità e sulla quantità di conoscenza arcaica e di saggezza preziosa di cui si potrebbe beneficiare se si stabilissero, com'è giusto che sia, delle relazioni di collaborazione e d'intimo scambio con le comunità di donne che hanno vissuto, e ancora vivono, in posizione eccentrica rispetto al centro dell'Impero, sottoposte ma non silenziate dalle configurazioni social-conoscitive del capitale egemone, violento e aggressivo. Il conclusivo appello di Neimanis va, non con minore necessità, all'etica del femminismo post-umano, in particolare, indicando l'ibridazione della filosofia del 'dono' di Emmanuel Levinas, con il 'nomadismo' di Gilles Deleuze; la prima, ancora troppo fiduciosa nell'umanesimo, e l'altro, strategicamente attento al divenire-animale-donna-pianta-'acqua'.

Gli spazi di conversazione, presentati nell'"Introduzione" con una dovizia di riferimenti che lascia comprendere l'urgenza dell'attivismo di cui Neimanis si fa promotrice, sono illuminati dalla politica femminista della 'citazione': il 'mio corpo' e il 'mio testo' dichiarano il debito, l'ispirazione, la sorellanza, la pratica

intra-specie con e verso l'Altra – umana, animale, vegetale-acquifera. Nulla si produce in 'isolamento' ma tutto può nascere dalle collettività femminili che condividono le condizioni e le risoluzioni dell'esistenza, della critica teorica e dell'azione politica. In realtà, sono proprio queste comunità che il sistema patriarcale e maschilista, nella sua resistenza a ogni trasformazione, lascia e fissa, sempre più anacronisticamente, nell'invisibilità. Quante donne, coinvolte nella questione dell'acqua, partecipano attivamente alla risoluzione del suo 'problema' sia sul piano esistenziale e politico che scientifico? Uno degli impegni annunciati nell' 'Introduzione', e frequentati in *Bodies of Water*, è il riconoscimento del debito verso l'Altra, nella responsabilità etica a rendere visibili i passaggi e i paesaggi d'intensa intimità tra il valore dell'acqua e la cura delle donne, la contro-firma posta da Neimanis sulle omissioni e sulle resistenze storiche a carico delle voci, dei pensieri e delle pratiche femminili, sulla sapienza singolare di chi, da sempre e già, è 'immersa' nel corpo acquatico e nell'onto-logia amniotica.

Per la studiosa canadese, in tal senso, va rivendicato, da un lato, il 'materno' che è la capacità femminile di dare origine alla vita, di prendersi cura, e, dall'altro lato, l'attenzione al peso culturale dell'associazione tra 'femminile' e 'naturale', il binomio ontologico da ripensare e trasformare se si vuole sperare nell'avvento di una nuova era, e nella trasformazione operativa dei parametri d'*agency* femminile. Il contributo di Neimanis va in tale direzione, quando il suo 'idrofemminismo' si associa alla 'gestazionalità' femminile, pensata non come un concetto 'organico', ma come il sentire e il vivere delle donne capaci di generare 'altro' dal reale, col corpo e con la mente, ancora, con le acque amniotico-uterine del loro stesso essere.

L'immersione di *Bodies of Water* in tali acque è straordinaria, e certo impossibile da sintetizzare; va seguito l'intero tragitto scritturale, teorico e pratico offerto da Neimanis, speranzose che la resa traduttiva italiana dell' "Introduzione", a cura di De Vita, provochi la lettrice all'incontro con l'originale dell'intero progetto. Con questa speranza, va detto che il testo e la sua parziale traduzione non agiscono nella convinzione 'sovrana' che l'impegno critico-teorico-pratico-traduttivo messo in opera, possa o debba produrre risultati certi e garantiti. Più semplicemente, il compito, condiviso dall'originale e dalla traduzione, è la critica di quel 'noi' omogeneizzante, voluto dalle norme e dalle imposizioni dell'antropocentrismo, per ribadire, diversamente da ogni risoluzione o *réleve*, la necessità di 'convivere con il problema' (Donna Haraway intitola il

suo ultimo lavoro *Staying with the Trouble*), 'ri-articolando' le implicazioni e le responsabilità di chi ha causato, e continua a causare, il 'danno' alla terra, appellandosi instancabilmente alla sperimentazione di pensieri innovativi e di nuove pratiche di responsabilità che consentano – ora e qui – il 'vivere bene' dentro/con le esistenze multispecie che originano e vivono dell'acqua e nell'acqua.

In origine fu l'acqua; nella modernità, l'acqua è divenuta una formula chimica; per la postmodernità, la crisi planetaria è costituita dall'acqua – non a caso, Neimanis insiste sulla rivendicazione del suo 'diritto universale'. L'idrofemminismo legge e studia tutte le funzionalità storiche e politiche dell'elemento acquatico, senza mai smettere di rimarcare l'assoluta comunanza umana, non-umana, più-che-umana con esso. La più grande metafora esistente, l'acqua, è la materia polivalente fatta di chimica, di fisica, e di biologia; allo stesso tempo, la metafora culturale si fa corpo e materia di ciò che impegna gli straordinari lavori della miriade di studiose e di scienziate che stanno producendo, qui e ora, una vastità infinita di etnografie natural-culturali utili e inedite, la serie di *case studies* che si avvalgono delle preziosissime inter-disciplinarietà d'intenti e di risultati, i nuovi e sperimentali paradigmi di cura dell'acquatico, operativi produttivamente sia a livello territoriale che nelle pratiche inter-connesse nel/sul globo.

Rispetto alla condizione attuale dell'acqua e delle riserve idriche planetarie, per Neimanis, è giunto il tempo d'acquistare le conoscenze e le esperienze giuste per pensare e fare *otherwise* dallo status quo, per immaginare 'altro', per 'fare comunità', per visualizzare, agire e vivere l'acqua anche sul piano poetico in vista della creazione di nuovi 'immaginari' radicali. De Vita ascolta l'appello della studiosa, esponendo la sua pratica traduttiva all'onda della scrittura dell'Altra che s'intesse di una politica di citazioni infinite, e di un vastissimo raggio di riferimenti teorici, politici, e artistici. Esposta all'onda irrefrenabile dell'attivismo di Neimanis, l'immersione traduttiva scende anch'essa nel più profondo dell'amniotico del pensiero – da tradurre, quindi tradotto. La versione italiana dell' 'Introduzione' di *Corpi d'acqua* è liquida, riflettente e auto-riflettente, un atto di profondo rispetto per il testo che traduce, e, insieme, per la materia viva dell'acqua, per l'ambiente bisognoso di cura, per le nuove articolazioni teoriche e pratiche delle *Environmental Humanities*, e, ancora, per l'appello all'invenzione e alla creazione di 'altri' immaginari de/su/per l'acqua.

In tal senso, la traduttrice studia, opera e 'immagina', lei stessa, in modo autonomo e originale, questi nuovi immaginari. La sezio-

ne conclusiva di questo testo si concentra sulle 'fontane' postcoloniali di Rebecca Belmore, di Kara Walker e di Maria Magdalena Campos-Pons; sugli archivi acquatici di Oni Wong e di Filomena Rusciano; sui 'contatti' fluidi realizzati dal collettivo giapponese di Haruka Kojin, Kenji Minamigawa e Hirofumi Masui. Queste poetiche acquatiche rappresentano le *proxy stories* che corroborano l'insieme dell'idrofemminismo, del lavoro traduttivo e dell'impegno creativo, destinati tutti, nella loro singolarità e ognuno nella propria differenza, a materializzare un pensiero nuovo rispetto all'acqua, una politica di cura delle sue ferite, la proficuità e la bellezza di 'altri' immaginari che spingano il cosmo sulla strada del futuro.

Il 'progetto appassionato' di *Bodies of Water* e di *Corpi d'acqua* non eleva la 'totalità' del 'corpo d'acqua' a risoluzione del problema o *trouble* planetario. Semplicemente ma potentemente, la sua passione desidera suscitare l'attenzione delle lettrici per le tracce liquide iscritte, dall'eccentricità e dalla pluralità dei 'corpi d'acqua', nel e con il futuro del pianeta, 'qui e ora'...